

# BOLLETTINO DEL CENTRO DI STUDI PER LA STORIA DELL'ARCHITETTURA

# CASA DEI CRESCENZI

# BOLLETTINO DEL CENTRO DI STUDI PER LA STORIA DELL'ARCHITETTURA



BOLLETTINO DEL CENTRO
DI STUDI PER LA STORIA
DELL'ARCHITETTURA

Se CASA DEI CRESCENZI 
Via Luigi Petroselli, 54,00186 Roma

Anno di fondazione 1943

Direttore responsabile Giorgio Rocco

### Comitato editoriale

Simona Benedetti, Caterina Carocci, Piero Cimbolli Spagnesi, Daniela Esposito, Pavel Kalina, Konstantinos Karanassos, Monica Livadiotti, Tommaso Manfredi, Fabio Mangone, Andrea Pane, Augusto Roca De Amicis, Lucia Serafini, Claudio Varagnoli, Marcello Villani

# Comitato scientifico

Corrado Bozzoni, Fabrizio Di Marco, Michele Di Sivo, Marina Docci, Irene Giustina, Fakher Kharrat, Elisabeth Kieven, Cettina Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Zsuzsanna Ordasi, Javier Rivera Blanco, Tommaso Scalesse, Maria Piera Sette, Maria Grazia Turco, Giorgio Simoncini, Nivaldo Vieira de Andrade

## Redazione

Marina Docci (responsabile), Maria Letizia Accorsi, Daniele Bigi, Fabrizio Di Marco, Antonello Fino, Marco Pistolesi, Alberto Terminio, Barbara Tetti, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetto a copyright. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata o comunque riprodotta senza l'autorizzazione del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura. Eventuali citazioni dovranno obbligatoriamente menzionare il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia) http://www.edizioniquasar.it/ e-ISSN 2531-7903

Tutti i diritti riservati Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a *referee* nel sistema a doppio cieco

# Sommario

SCRITTI IN MEMORIA DI LAURA MARCUCCI	
a cura di Fabrizio Di Marco, Marina Docci, Maria Grazia Turco	
Ricordo di Laura Giorgio Rocco	9
Laura Marcucci studiosa dei classicismi: il metodo e la critica Cettina Lenza, Maria Luisa Neri	11
Antichità e Medioevo	
Alcune soluzioni progettuali comuni nell'architettura romana della piena Età imperiale Daniele Bigi	23
Classificazione binomiale degli elementi architettonici in ambito archeologico: un'ipotesi di lavoro sperimentale applicato al palatium Caetani a Capo di Bove Simone Lucchetti	33
S. Cosimato a Vicovaro: tracce di medioevo e ricerca del 'medioevo' fra natura e architettura Daniela Esposito	43
Età moderna	
La "trama" architettonica del ciclo pittorico. Corsia sistina dell'antico ospedale di S. Spirito in Sassia Maria Piera Sette	55
La solitudine di Bramante Stefano Gizzi	65
Un illustre collaboratore di Bramante e Raffaello: lo scalpellino Menicantonio de Chiarellis Adriano Ghisetti Giavarina	75
Palazzo Montoro a Corte Savella: dall'edificio cinquecentesco agli interventi di Giovanni Battista Contini e Ludovico Gregorini Giada Lepri	83
Francesco da Volterra per i Lancellotti: il disegno della vigna fuori porta Pia Antonio Russo	93
Il contributo di Gaspare Guerra all'architettura religiosa nell'età della Controriforma Marco Pistolesi	99

Documenti su Giovanni Battista Montano Fernando Bilancia	109
La città devozionale del primo Seicento nella Roma antica di Alò Giovannoli Marisa Tabarrini	115
Tra devozione, arte e architettura: la cappella di S. Alessio nella basilica dei SS. Bonifacio e Alessio in Roma Sabina Carbonara	125
Le successive anastilosi di Porta Labicana in Roma e la configurazione dello spazio urbano Rossana Mancini, Enrica Mariani	135
Età contemporanea	
La certosa di Milano nella letteratura di viaggio e nelle riviste popolari ottocentesche. Dai disegni del nobile Alessandro Greppi alle litografie di Giuseppe Elena e alle incisioni silografiche pubblicate da Cesare Cantù	
Ferdinando Zanzottera	145
L'insegnamento dell'architettura e dell'ingegneria civile nel Regno d'Italia. Un quadro legislativo, 1859-1865 Piero Cimbolli Spagnesi	155
Persistenze e trasformazioni intorno alla piazza di Termini nel passaggio da Roma pontificia	
alla capitale del Regno d'Italia Carmen Vincenza Manfredi	167
I progetti di Giovan Battista Giovenale e di Angiolo Pucci per villa "La Pariola" a Roma Maria Letizia Accorsi	177
Le architetture residenziali di Henri Kleffler a Firenze e a Roma (1866-1876) Marta Formosa	187
Assistenza infantile a Roma tra liberismo e dittatura. I padiglioni Infantiae Salus	
e il caso della 'ex-filanda' di viale Castrense Francesca Lembo Fazio	197
	19/
Sulle tracce di Alfonso Frangipane: origini dell'iconografia a stampa della Calabria Tommaso Manfredi	205
«Annuario d'Architettura», 1914. Note su un progetto editoriale dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura in Roma	
Fabrizio Di Marco	215
Interno, esterno, spazialità: genealogia di un modo di vedere l'architettura Augusto Roca De Amicis	223
L'istituzione del "Circolo di Coltura" nella Regia Scuola di Architettura di Roma	
Simona Benedetti	231
Contributo alla conoscenza di Roberto Marino. L'opera per palazzo Aeronautica e la polemica Piacentini-Giovannoni sull'architettura moderna italiana Dimitri Ticconi	239
Innocenzo Costantini e la Centrale del latte di Roma: documenti e fonti visive	
dall'archivio di famiglia Iacopo Benincampi	249
Gustavo Giovannoni e le devastazioni della guerra, tra continuità e adattamento dei principi Barbara Tetti	257

Marcello Piacentini e l'architettura sacra in Abruzzo Raffaele Giannantonio, Federico Bulfone Gransinigh	265
Archeologia e regime: la ricostruzione del Mausoleo di Obulaccus a Sarsina Paolo Baronio, Antonello Fino, Valentina Santoro	273
Restauro architettonico tra storia e progetto	
Le Terme di Diocleziano. Un cantiere di riuso e di reimpiego in progress Marina Magnani Cianetti	285
Ceti emergenti e modelli palaziali nel Settecento aquilano: il palazzo dei Cimoroni a Barete e il suo restauro Claudio Varagnoli	295
Tra teoria e prassi. I restauri di Raffaello Delogu in Abruzzo Clara Verazzo	305
La traccia della memoria. Il nuovo/antico sagrato della chiesa di S. Agostino a Cascia Stefano D'Avino	313
Il 'rinnovamento' degli edifici di culto cristiano: riflessioni, interventi, sperimentazioni Maria Grazia Turco	321
Chiese del Novecento alla prova del tempo, tra pluralità di approcci e diversificate modalità d'intervento Marina Docci	331



Fig. 1 - Roma, chiesa di S. Felice da Cantalice a Centocelle. Veduta dell'area presbiteriale con gli affreschi a graffito opera di padre Ugolino da Belluno, 1968 (foto dell'autrice, 2021).

# CHIESE DEL NOVECENTO ALLA PROVA DEL TEMPO, TRA PLURALITÀ DI APPROCCI E DIVERSIFICATE MODALITÀ D'INTERVENTO\*

# Marina Docci

In questi ultimi anni le tematiche connesse al restauro, all'adeguamento liturgico e tecnologico ovvero al riuso degli edifici di culto, sono state affrontate e approfondite in diverse occasioni, seppure quasi sempre con particolare riferimento alle testimonianze più antiche<sup>1</sup>. D'altra parte, nell'ormai vasta letteratura dedicata al 'restauro del moderno' e alle sue numerose sfaccettature<sup>2</sup>, non è consueto trovare contributi specifici dedicati a questa tipologia di edifici; progetti e interventi hanno infatti riguardato, per lo più, pochi casi esemplari<sup>3</sup>.

Molte chiese costruite nel corso del Novecento, sulle quali si sofferma il presente contributo, solo apparentemente trascurate, sono state viceversa oggetto, molto frequentemente, di adattamenti e trasformazioni, per mantenerle in efficienza ma soprattutto per adeguarle alle esigenze e ai mutati gusti della contemporaneità. Se da un lato le comunità che si riconoscono in questi spazi

e che li 'abitano', ne hanno garantito una costante manutenzione, dall'altro non sempre si sono dimostrate anche attente alle loro peculiarità figurative e architettoniche, sovente poco apprezzate o comunque misconosciute. La fragilità di questi edifici, come noto, non risiede solo nei materiali utilizzati, rivelatisi meno duraturi di quelli tradizionali e più facilmente attaccabili dagli agenti esterni, o nelle tecniche sperimentali adottate che hanno mostrato nel tempo la propria inadeguatezza, quanto piuttosto nella scarsa conoscenza e, di conseguenza, nel mancato riconoscimento del loro valore architettonico. Il tempo trascorso dalla loro realizzazione è forse ancora troppo breve sia per le nostre norme di tutela, sia per la nostra capacità di apprezzamento e di comprensione delle loro qualità. Se si esclude un ristretto numero di addetti ai lavori, impegnati nel riconoscimento, nella conoscenza e nella conservazione di queste architettu-

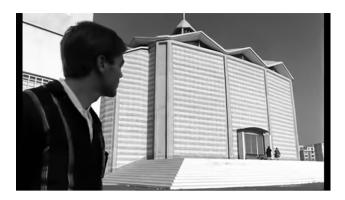


Fig. 2 - Roma, chiesa di Nostra Signora di Lourdes a Tor Marancia. L'ingresso laterale sinistro in un fotogramma del film, con Franco Citti, Una vita violenta (P. Heusch, 1962), tratto dal romanzo omonimo di Pier Paolo Pasolini (1959); è visibile la scalinata su cui si innalzava il complesso, prima della sua parziale demolizione.

re<sup>4</sup>, non è inconsueto sentire o leggere sui giornali che le chiese moderne e, ancor più, quelle contemporanee, sono, in generale, 'brutte', senza troppo distinguere fra episodi oggettivamente secondari o poco convincenti ed opere di indiscussa valenza, realizzate da Maestri dell'architettura o da affermati e capaci professionisti.

Oltre alla risoluzione di problemi legati al decadimento dei materiali, gli interventi condotti su questi edifici sono, in generale, riconducibili, a tre esigenze principali adeguamento liturgico, adeguamento funzionale e tecnologico, miglioramento estetico - esigenze che, spesso, si intrecciano fra loro.

Nello specifico si vuole qui porre l'attenzione sulle trasformazioni derivanti da necessità di natura estetica e di adeguamento funzionale e tecnologico.

Di fronte alle vaste pareti spoglie, di cemento a vista o ad intonaco grezzo, dalle tonalità spesso molto chiare, con pochi e sobri arredi sacri, si è infatti nel corso degli anni sentito il bisogno di completare e arricchire questi spazi, inserendo nuovi elementi per decorare e rendere più accoglienti e anche più 'colorate' quelle che apparivano delle aule fredde e incompiute. D'altro canto, anche gli adeguamenti impiantistici, dipendenti soprattutto da nuove esigenze di comfort termico e luminoso, hanno interessato, negli anni successivi alla loro costruzione, moltissimi edifici di culto. In entrambi i casi gli esiti a cui si assiste offrono un panorama piuttosto variegato di soluzioni, frutto di modi diversi di rapportarsi con il progetto originario e con le sue valenze non sempre, come detto, riconosciute e apprezzate.

Significativo, rispetto al primo dei due aspetti, è il caso della chiesa di S. Felice da Cantalice nel quartiere di Centocelle a Roma, una delle primissime opere di Mario Paniconi e Giulio Pediconi<sup>5</sup>. Le foto pubblicate sulla rivista «Architettura», all'indomani della sua costruzione, nel 1934, testimoniano, in maniera piuttosto eloquente, come la "sobrietà di conformazione e di decorazione"<sup>6</sup>, la proporzionata struttura in cemento armato a vista "senza sovrapposizione o mascheratura" 7, "l'intonaco grezzo bianco avorio che fodera tutto l'edifizio"8, caratteri salienti dell'opera, particolarmente apprezzati dai critici, non siano stati compresi e altrettanto graditi dalla comunità parrocchiale che custodisce l'opera. Già a partire dalla fine degli anni Cinquanta è stata modificata l'area presbiteriale con la rimozione dell'altare addossato al catino absidale – in "marmo rosso (Chiampo rosso di Vicenza) e con un fondo di mosaico a tessere d'oro alla veneziana, oro e porpora"9 con i sei candelabri in bronzo – e della balaustra in "blocchi di marmo nero-Como e travertino lucidato"10. All'incirca negli stessi anni le colonne e il pulpito in calcestruzzo a vista sono stati rivestiti di mosaici dorati e la facciata ricoperta da una cortina in mattoni; nel 1958 sono state realizzate, da padre Ugolino da Belluno (1919-2002), le vetrate decorate con le storie di san Francesco e lo stesso artista, nel 1968, ha dipinto gli affreschi graffiti dell'abside e del transetto. Difficile dare un giudizio univoco su questi interventi che, di fatto, costituiscono una sorta di ulteriore svolgimento del progetto ma sono al tempo stesso troppo 'vicini' al nostro tempo per essere giudicati sotto il profilo estetico: sicuramente interessante la decorazione dell'abside e del transetto (fig. 1), accentuata da una illuminazione dal basso che esalta la qualità materica dell'opera d'arte anche se modifica l'effetto di illuminazione dall'alto voluto dai progettisti; meno convincente l'occultamento delle colonne, del pulpito e della facciata che hanno sensibilmente alterato la percezione dell'aula e i caratteri architettonici originari del fronte.

Più recentemente, un diverso intervento, originato da un significativo stato di degrado e da una contestuale necessità di miglioramento del comfort ambientale, ha riguardato la chiesa dell'Immacolata Concezione a Terni, realizzata tra il 1957 e il 1963 da Giuseppe Nicolosi. In questo caso le esigenze 'funzionali' hanno decisamente prevalso sulla necessità di trovare un doveroso dialogo con la preesistenza, riconoscendole anche dei valori e non solo delle 'criticità'11. Il progetto, infatti, più che "reinterpretare il linguaggio dell'opera" 12 nasconde l'interno dell'aula dietro una nuova pelle, solo apparentemente "rimovibile" e certamente poco "distinguibile" per chi entra oggi nell'edificio, cancellando così quel gusto per i ricchi tessuti parietali, cadenzati da ricorsi orizzontali, caratteristica peculiare di tale architettura<sup>13</sup>. Una nuova configurazione che, mentre conserva le pitture murali realizzate nel 1985 da Giovanni Carena da Pinerolo, oblitera uno dei tratti distintivi dell'ope-

Fig. 3 - Roma, chiesa di Nostra Signora di Lourdes a Tor Marancia. Veduta attuale dell'ingresso laterale sinistro dopo i lavori di parziale demolizione della scalinata di accesso (foto dell'autrice, 2021).



ra di Nicolosi che si contraddistingue, espressivamente, nell'uso congiunto e armonico della muratura tradizionale e del telaio in calcestruzzo a facciavista<sup>14</sup>. Un intervento che, come osserva anche Ugo Carughi, pur coerente in sé rispetto alle esigenze poste dalla committenza risulta, tuttavia, "in contrasto con i caratteri dell'edificio originario"<sup>15</sup>.

Delimitando ora il campo di osservazione alla periferia romana e ad alcune chiese costruite tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, a ridosso del Concilio Vaticano II, si può tentare, attraverso qualche altro esempio, di evidenziare la complessità del rapporto tra questi spazi e le comunità che quotidianamente li 'abitano', nell'ottica di fornire qualche spunto di riflessione.

La chiesa di Nostra Signora di Lourdes, realizzata da Gino Cancellotti tra il 1955 e il 1960 a Tor Marancia, è parte di un complesso che comprende anche un battistero e un campanile isolati, un auditorium e gli ambienti parrocchiali (figg. 2-3). Il corpo principale della chiesa, con telaio in calcestruzzo a vista e pareti in mattoni a ricorsi alternati di colore rosso e paglierino, è a pianta quadrata, con i fianchi rigonfi e gli angoli smussati e una copertura, anch'essa in calcestruzzo, a dodici falde che staccandosi dal massiccio corpo sottostante, tramite delle aperture vetrate, richiama l'immagine biblica della tenda dell'Alleanza<sup>16</sup>. Nella sua configurazione origina-

ria si innalzava sulle vie circostanti tramite una scalinata che circondava l'intero edificio e il suo battistero - collocato in asse con uno dei tre ingressi - quasi a rievocare la collinetta sulla quale sorgeva la piccola cappella preesistente<sup>17</sup>. Centro di una comunità molto attiva, la chiesa e le sue pertinenze sono state nel tempo adattate alle mutate esigenze. I primi interventi, di adeguamento alle norme liturgiche del Concilio, risalgono al 1968, quando viene modificata la sistemazione presbiteriale, rimuovendo la transenna e i due pulpiti collocati sui pilastri tra le absidi e realizzato il nuovo altare rivolto verso il popolo. A metà degli anni Novanta è stato consolidato il campanile che mostrava gravi problemi di stabilità e poco dopo è stato demolito il battistero, espressivamente meno convincente ma comunque caratterizzante lo spazio del sagrato. Sempre negli stessi anni è stata purtroppo anche alterata la scalinata che circondava l'edificio – tagliata in prossimità degli angoli per dare luce e accesso agli spazi seminterrati – e inserita una cancellata esterna che protegge ma al tempo stesso isola il complesso dal suo intorno. Anche in questo caso, esigenze funzionali hanno di fatto prevalso sulla possibilità di trovare un ragionevole compromesso tra i desideri della comunità e il rispetto di un progetto nel quale uno dei punti di forza derivava proprio dal dialogo con lo spazio urbano circostante, oggi, almeno in parte, irrimediabil-



Fig. 4 - Roma, chiesa di S. Francesca Cabrini al Nomentano. Veduta attuale verso il presbiterio; nell'abside il dipinto ad olio su stucco romano realizzato nel 1992 dall'artista spagnolo Kiko Argüello (foto dell'autrice, 2021).

mente alterato<sup>18</sup>. L'aula è stata viceversa interessata da interventi più rispettosi: apprezzabile in particolare la soluzione adottata per la sistemazione della statua della Madonna di Lourdes, restaurata nel 2007, dietro la quale è stata collocata una moderna scultura in peperino che rielabora, in chiave moderna, la grotta, dialogando con la materialità del pilastro entro il quale è inserita<sup>19</sup>.

Anche la chiesa di S. Francesca Cabrini, costruita tra il 1956 e il 1958 su progetto di Enrico Lenti e Mario Muratori al quartiere Nomentano, è stata interessata nel tempo da numerosi lavori volti a integrare e arricchire gli apparati decorativi, in gran parte previsti dai progettisti ma non realizzati per mancanza di fondi e a migliorare il comfort termo-igrometrico. L'adeguamento del presbiterio a seguito della riforma liturgica è stato curato dallo stesso ingegner Lenti, eliminando la balaustra, spostando in avanti l'altare dietro il quale è stata disposta la cattedra e ricollocando il nuovo tabernacolo; in tale occasione il fonte battesimale era stato posto accanto all'ambone. Originariamente quest'ultimo si trovava infatti sulla sinistra, in prossimità dell'ingresso, dove è ancora presente il pregevole mosaico di Augusto Ranocchi (1931-2011), raffigurante il Battesimo di Gesù.

Negli anni successivi la parete d'ingresso, sorgente principale di luce della grande aula, ha visto l'inserimento di vetrate policrome – sempre ad opera di Ranocchi– e della sottostante bussola, mentre nel 1992 è stato inaugurato il dipinto absidale, ad olio su stucco romano, opera del pittore spagnolo Kiko Argüello (1939-), in luogo del mosaico ipotizzato inizialmente dall'ingegner Lenti. Più recentemente è stato collocato un nuovo fonte battesimale nel transetto destro, opera dell'artista Chiara Leoni, rimuovendo in questo caso il precedente altare dedicato alla Madonna di Lourdes (fig. 4). Quest'ultimo rinnovamento è stato originato dalla necessità di inserire una vasca battesimale per immersione. Il comfort termo-igrometrico è, infine, garantito da un sistema di deumidificazione nascosto dietro le strutture in cemento armato, mentre pannelli radianti a gas sono andati a sostituire il precedente sistema ad aria, alimentato da una caldaia esterna, maggiormente dispendioso<sup>20</sup>.

Nel complesso l'insieme ha mantenuto il carattere di sobrietà e al tempo stesso di forte espressività legata all'uso del calcestruzzo a vista e al paramento caratterizzato da una fitta "trama di laterizi" ad alveare, acquisendo nel tempo ciò che gli stessi progettisti si auguravano al momento dell'inaugurazione: "gli arredi degli altari e le loro immagini sacre intonate all'ambiente, la luce filtrata attraverso la vetrata policroma, la ricchezza della calotta a mosaico sovrastante l'altare principale, certamente aumenteranno quel senso mistico che tanto ci siamo sforzati di far assumere alla costruzione"21.

Fig. 5 - Roma, chiesa di S. Gregorio VII nel quartiere Aurelio. Veduta attuale della navata verso il presbiterio; si osservano i lampadari in ottone e vetro ancora in uso e, sulla destra, la recente vetrata che ha chiuso la cappella feriale e il battistero (foto dell'autrice, 2021).



Diversi lavori hanno interessato anche la chiesa di S. Gregorio VII nel quartiere Aurelio, realizzata tra il 1958 e il 1962 da Mario Paniconi e Giulio Pediconi che lavorarono qui "per contrasto, riproponendo la tipologia della basilica francescana, ma raccogliendo la sfida michelangiolesca di farla lavorare per nervature"22. Un'opera definita "visionaria", che con il suo campanile si relaziona con la vicina basilica di S. Pietro e che, nel complesso, conserva il suo carattere nonostante i diversi adeguamenti legati a necessità funzionali. Tra questi la chiusura delle cappelle laterali di destra, in origine separate dall'aula da semplici balaustre e ora chiuse da una parete a vetri decorati che non brilla per qualità e che avrebbe forse potuto tentare un più equilibrato dialogo con l'aula. Una soluzione più discreta è stata trovata per l'inserimento della rampa per i disabili, incuneata tra il fianco sinistro della chiesa e la strada laterale; sono stati inoltre conservati gli originali lampadari in ferro battuto e vetro, pur inserendo nuove lampade più efficienti (fig. 5).

Un tema, questo degli apparecchi illuminanti, progettati o inseriti dagli stessi progettisti che sta diventando di grande attualità e che spesso porta, purtroppo, a modifiche sostanziali o, addirittura, alla loro sostituzione, per migliorare l'illuminazione e contenere i consumi energetici, mentre alcuni accorgimenti potrebbero permettere di preservarli, risolvendo al contempo tali esigenze<sup>23</sup>.

Particolare sensibilità nei confronti di questi elementi, solo apparentemente secondari, si rinviene nei recenti interventi condotti nella chiesa di S. Chiara, nel quartiere di Vigna Clara. Costruita alla fine degli anni Cinquanta da Alberto Ressa<sup>24</sup> e inaugurata nel 1962, anche questa parrocchia nasce in stretto rapporto e a supporto del nuovo quartiere che si andava sviluppando in quegli anni.

L'impianto della chiesa richiama quello di S. Stefano Rotondo, l'aula presenta infatti un impianto circolare con deambulatorio che si interrompe all'altezza del presbiterio, in corrispondenza delle due cappelle del Santissimo Sacramento (a destra) e del Battistero (a sinistra); il presbiterio, sovrastato da un tiburio con travi in calcestruzzo a vista e il deambulatorio, separati da quattro possenti colonne, sono eccentrici e tale disposizione conferisce allo spazio una forte assialità in direzione dell'altare e del grande affresco alle sue spalle<sup>25</sup>.

Anche questo edificio nasce a ridosso del Concilio e la parrocchia comincia il suo cammino, con don Gianni Todescato, quando era ancora "un rustico e niente altro. Mancava tutto: l'auditorium, la palestra, le aule per il catechismo" <sup>26</sup>. Sarà proprio don Gianni, parroco per quasi quarantadue anni, a chiamare l'artista Mariano Villalta Lapayes (1928-1984) per realizzare, nel 1965, il grande dipinto absidale e quelli delle cappelle laterali. Fu



Fig. 6 - Roma, chiesa di S. Chiara. Veduta della cappella del Santissimo Sacramento con l'Annunciazione di Mariano Villalta Lapayes (1965), dopo il restauro del 2019 (image courtesy of ERCO, photographer Marcela Schneider Ferreira, 2021).

sempre lui a seguire, con amorevole cura, gli adeguamenti necessari a seguito della Riforma liturgica<sup>27</sup>, tra questi lo spostamento dell'altare, in origine addossato all'abside, e la rimozione della balaustra. In tale occasione fu lo stesso artista spagnolo ad intervenire per integrare la decorazione pittorica dell'abside, in corrispondenza della porzione rimastane priva a seguito della rimozione dell'altare. Con il trascorrere degli anni sono state completate le parti mancanti ed integrati gli arredi della chiesa; tra questi la sede per il tabernacolo, collocato nella cappella di destra, di fronte al dipinto dell'Annunciazione, è stata progettata, negli anni subito successivi alla Riforma, da Giovanni Carbonara, 'inglobando' e dando al tempo stesso adeguato rilievo a un'antica edicola in legno: una 'scultura' che con forme autenticamente contemporanee e l'uso di marmi diversi, accordati cromaticamente ai toni



Fig. 7 - Roma, chiesa di S. Chiara, cappella del Santissimo Sacramento. Il basamento marmoreo per il tabernacolo progettato da Giovanni Carbonara negli anni Settanta (foto dell'autrice, 2021).

quasi evanescenti del dipinto e agli intonaci interni della chiesa, ha creato un sapiente dialogo sia con la chiesa che con la teca antica (figg. 6, 7).

A partire dal 2016, grazie alla volontà dell'allora parroco, don Giuseppe Frigiola, sono stati avviati diversi interventi, sempre attenti a rispettare quanto giunto in eredità dal passato<sup>28</sup>. Particolarmente significativi i restauri condotti, nel 2019, sul grande dipinto raffigurante L'Ultima Cena e la crocefissione tra i Santi Chiara e Francesco – di oltre 200 m² – e sugli altri, di dimensioni più ridotte, rappresentanti l'Annunciazione e la Natività, che hanno permesso di rimuovere dalla superficie pittorica tutte le cause di alterazione che appesantivano e mortificavano la cromia dei dipinti e le sostanze soprammesse che potenzialmente stavano innescando vari processi di degrado della materia costitutiva<sup>29</sup> (figg. 8, 9).



Fig. 8 - Roma, chiesa di S. Chiara. Veduta verso il presbiterio con L'Ultima Cena e la crocefissione tra i santi Chiara e Francesco di Mariano Villalta Lapayes (1965), dopo il restauro del dipinto e il progetto di nuova illuminazione, 2019-2020 (image courtesy of ERCO, photographer Marcela Schneider Ferreira, 2021).

Fig. 9 - Roma, chiesa di S. Chiara. Dipinto con l'Annunciazione di Mariano Villalta Lapayes (1965). Tassello di pulitura (image courtesy of Koinè Conservazione Beni Culturali scrl, 2019).

Fig. 10 - Roma, chiesa di S. Chiara. Una delle lampade in ferro battuto conservata e modificata con l'installazione di un nuovo corpo illuminante a led integrato con ottica extra wide flood, in sostituzione della preesistente lampadina (image courtesy of ERCO, photographer Marcela Schneider Ferreira, 2021).





L'interno dell'aula è stato interessato da puntuali opere di ridipintura che hanno in generale confermato le coloriture precedenti ma anche accolto l'esigenza di rendere più accogliente lo spazio liturgico, introducendo un colore rosso mattone nella parete del portale d'ingresso "con la duplice funzione di creare un asse longitudinale con l'affresco centrale da cui prende in prestito la tonalità di alcune sfumature, ed al tempo stesso far entrare la piazza «laica», rappresentata dal muro esterno rosso, all'interno della Chiesa"30 e un grigio più 'caldo' per le colonne.

Specifica attenzione è stata rivolta all'illuminazione, in funzione tanto di un consistente risparmio energetico e di una più facile gestione quanto, soprattutto, della migliore presentazione delle opere d'arte e degli spazi della chiesa e di un ottimale livello d'illuminamento delle diverse aree, adattabile alle varie esigenze liturgiche. Particolarmente apprezzabile la cura con cui è stato studiato il modo di integrare, a scomparsa, all'interno

dei preesistenti portalampade in ferro battuto, tutti accuratamente conservati, i nuovi corpi illuminanti con sorgente led di adeguata potenza<sup>31</sup> (fig. 10).

In estrema sintesi una serie di opere – quelle condotte a S. Chiara - che hanno saputo accompagnare, con garbo e rispetto, il processo di adattamento dell'impianto originario alle modificate esigenze della comunità, erede e custode dell'opera. Piccoli, puntuali e misurati interventi, quasi invisibili, ma non per questo mimetici o falsamente stilistici, che lo rendono un esempio virtuoso e particolarmente interessante.

Un esempio che evidenzia come solo attraverso la conoscenza e il riconoscimento del valore delle opere sulle quali si interviene, ma anche attraverso un paziente lavoro di ascolto di tutte le componenti in gioco, si possano realizzare progetti di qualità, in grado di rispondere ai bisogni e ai gusti della contemporaneità, senza dimenticare le ragioni della storia e della nostra memoria.

### **Note**

- \* A Laura, che tanto ha scritto sull'architettura di chiese romane del passato, dedico questo lavoro su alcune chiese romane assai più recenti.
- 1) Si richiamano qui solo alcuni tra i contributi più recenti: Chavardés, Dufieux 2018; Concas 2018; Capanni 2019.
- 2) La letteratura sul tema è vasta, mi limito in questa sede a segnalare i seguenti contributi: Carbonara 2006; Salvo 2016.
- 3) Tra gli altri ricordo i progetti e gli interventi condotti sulle chiese di Ludovico Quaroni a La Martella, a Genova, a Francavilla a Mare, a Gibellina: cfr. Saito 1991; Lamberti, Russo 2009; Eredità di Ludovico Quaroni ... 2011; MACALUSO 2013; e il restauro della chiesa Mater Misericordiae a Baranzate, di Angelo Mangiarotti, Bruno Morassutti e Aldo Favini: cfr. Barazzetta 2015; si veda, inoltre, Dal Mas 2018.
- 4) Si veda a questo proposito il progetto Censimento nazionale delle architetture italiane dal 1945, della Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura (< https:// censimentoarchitetturecontemporanee.cultura.gov.it/progetto ad oggi > [10/11/2024]); cfr. inoltre De Notarpietro, Ferrighi, Garofalo, Scuderi 2024.
- 5) Cfr. Muntoni 1987, pp. 64-67; Benedetti Si. 2003.
- 6) Questa citazione, riportata in Anichini 1935, p. 386, è tratta dal coevo scritto di Gustavo Giovannoni (che Anichini indica solo come "un illustre architetto") dal titolo Sulla moderna architettura ecclesiastica, pubblicato in Costantini 1935.
- 7) Anichini 1935, p. 392.
- 8) Ivi, p. 393.
- 9) Ibidem.

- 10) Ibidem.
- 11) La chiesa di Terni è inserita nel Censimento delle architetture italiane dal 1945 ad oggi e rispetta 5 dei sette criteri di qualità utilizzati per l'individuazione delle testimonianze più significative del secondo Novecento.
- 12) U. Carughi, Chiesa dell'Immacolata a Terni: adeguamento o manomissione?, in «Il Giornale dell'Architettura.com», 24/7/2018 (https://partnership.ilgiornaledellarchitettura.com/2018/07/24/ contro-le-manomissioni-della-chiesa-dellimmacolata-a-terni/ [10/09/2024]).
- 13) Cfr. Benedetti 2000, pp. 36-40.
- 14) STORELLI 2008, p. 79. Sulla poetica di Nicolosi, sul rapporto fra struttura e parete e sul ruolo della luce nelle sue opere si vedano anche, nello stesso volume, i contributi di Alessandra Muntoni e di Maria Argenti. Un intervento, quello attuato sulla chiesa ternana, davvero poco comprensibile, che stravolge i rapporti interni tra struttura e pareti, alterando fortemente anche la percezione della luminosità, mentre sembra mantenere all'esterno un rigore conservativo, quasi che i due aspetti possano ancora considerarsi separati.
- 15) Dalla replica di Ugo Carughi in calce a A. Patalocco e M. Iapadre, Chiesa dell'Immacolata Concezione a Terni: Nuovo vs Moderno, in «Il Giornale dell'Architettura.com», 20/03/2019 (https://partnership.ilgiornaledellarchitettura.com/2019/03/20/ chiesa-dellimmacolata-concezione-a-terni-nuovo-vs-moderno/ [10/09/2024]).
- 16) Ceschi 1963, pp. 222-223. Si veda anche Mavilio 2006,
- 17) Nel 1936 viene istituita, da papa Pio XI, la Vicecura di Santa Maria Salute degli Infermi, per le famiglie sfollate dal centro

nella nuova borgata di Tor Marancia. La cappella era ospitata all'interno di un edifico donato dal Governatorato, inizialmente destinato a Casa del Fascio, nello stesso luogo dove poi sarà costruita l'attuale chiesa. La Vicecura diviene parrocchia nel 1957 con il nome di Nostra Signora di Lourdes, ma già nel 1953 il Vicariato aveva incaricato Gino Cancellotti di progettare la nuova chiesa. Il progetto è approvato nel 1955 e la chiesa inaugurata il 6 maggio 1960 (le notizie sono tratte da una pubblicazione a cura della parrocchia in occasione dei 50° anniversario della sua costruzione).

- 18) Si veda a questo proposito anche la scheda realizzata per il *Censimento delle architetture italiane dal 1945 ad oggi.*
- 19) Meno convincenti gli altari e i confessionali addossati alle pareti laterali che, pur utilizzando lo stesso materiale, il laterizio, non riescono a restituire quella vibrazione impressa dal progettista alle murature, attraverso un sapiente gioco di superfici scabre e alternanza di pieni e vuoti.
- 20) Ringrazio padre Leonardo Martini per la gentile disponibilità e per le puntuali informazioni fornitemi sulle vicende storiche della parrocchia.
- 21) Consacrazione della Chiesa Parrocchiale di S. Francesca Cabrini, Roma 6 dicembre 1958, p. 14. La parrocchia ha da poco celebrato i suoi 60 anni di attività pubblicando alcuni opuscoli sulla storia della comunità e della sua chiesa: <a href="https://parrocchia-cabrini.it/storia-della-parrocchia/">https://parrocchia-cabrini.it/storia-della-parrocchia/</a> [10/09/2024]. Cfr. Mavillo 2006, p. 74.
- 22) Muntoni 1987, p. 51.
- 23) Esemplare, in questo senso, il restauro condotto sui lampadari della chiesa di S. Francesco al Fopponino di Gio Ponti, cfr. <a href="https://www.olivari.it/gio-ponti-relight/">https://www.olivari.it/gio-ponti-relight/</a> [10/09/2024].
- 24) Sulla figura di Alberto Ressa, dipendente della Società immobiliare Sogene a cui si deve la realizzazione del quartiere di Vigna Clara e di Belsito, con la chiesa di S. Pio X (1955), sono in corso approfondimenti da parte di chi scrive (sulle attività della Sogene cfr. Sogene 1967; Puzzuoli 2003). Anche S. Pio X è stata oggetto, in questi ultimissimi anni, di significativi interventi di manutenzione e di restauro, che hanno interessato tanto l'interno - con la ricoloritura delle pareti (in questo caso la scelta di dare un colore omogeneo chiaro a tutte le pareti ha fatto perdere l'interessante contrasto tra il caldo rosso mattone del presbiterio e dei soffitti delle navate laterali e le pareti chiare dell'aula), l'aggiornamento dei bellissimi lampadari in legno e ferro battuto (che purtroppo hanno perso la parte terminale, con la plafoniera in vetro) - quanto l'esterno, con la realizzazione, in facciata, da parte dell'artista Giulio Cinti, delle statue dei quattro Evangelisti, anche in questo caso previste nel progetto di Ressa ma mai realizzate (cfr. CINTI 2024).
- 25) Cfr. Mavilio 2006, p. 65; Scrugli 1991, pp. 1973-1974; 2060-2061.

- 26) Da un'intervista a don Gianni Todescato del 2 aprile 2015 a cura di Ilaria Galanteria (<a href="https://www.vignaclarablog.it/2015040232659/vigna-clara-chi-non-ricorda-don-gianni/[10/09/2024]">https://www.vignaclarablog.it/2015040232659/vigna-clara-chi-non-ricorda-don-gianni/[10/09/2024]</a>).
- 27) "Don Gianni Todescato, a Concilio Vaticano II ancora in corso, fu invitato da Paolo VI per ben tre sere consecutive, in preparazione alla prima Messa celebrata in italiano. Don Gianni lo raccontò pubblicamente, con la discrezione che gli era abituale, in occasione dell'anniversario dell'evento. [...] Il Papa volle proprio lui a rappresentare il clero romano, in quelle tre sere propedeutiche alla celebrazione del 7 marzo 1965, la prima in lingua «volgare», che cambiò da allora il modo di celebrare la liturgia" (A. Lonardo, Don Gianni Todescato, prete fedele alla sua comunità, in «Romasette.it», 9 marzo 2018: https://www.romasette.it/dongianni-todescato-prete-fedele-alla-sua-comunita/ [10/09/2024]). 28) Tutti i lavori condotti negli anni sul complesso parrocchiale sono stati costantemente seguiti e guidati dal professor Giovanni Carbonara al quale va il mio ricordo grato e affettuoso. Nel 2021 avevamo avuto un confronto su alcuni recenti interventi di restauro e mi aveva espresso il suo disappunto per "la triste sorte di una bella chiesa come il S. Valentino al Villaggio Olimpico, ammirevole opera di Francesco Berarducci, che ho visto tempo fa piuttosto rovinata da interventi impropri [...]" (da uno scambio di mail del maggio 2021). In tale occasione aveva condiviso con me i suoi ricordi sulle opere effettuate dopo la costruzione, nella chiesa di S. Chiara, la sua e la mia parrocchia e mi aveva offerto molti spunti di riflessione e suggerimenti di ricerca che spero di poter approfondire in un prossimo futuro.
- 29) Il restauro dei dipinti, preceduto da una campagna diagnostica e da studi accurati in corso di approfondimento, è stato realizzato dalla Koinè Conservazione Beni Culturali scrl; ringrazio in particolare la restauratrice, Cristiana Luberto, per le preziose informazioni e per il materiale documentario fornitomi (cfr. https://koine-restauro.eu/2020/03/15/il-restauro-delle-pitture-murali-moderne-della-chiesa-di-santa-chiara-a-vigna-clara-roma/ [10/09/2024]).
- 30) Questo primo intervento, progettato e diretto, come i successivi, dall'architetto Simona Kemenater che ringrazio per la cortese disponibilità e per aver condiviso con me la *Relazione sui lavori* da cui sono tratti i virgolettati nel testo risale al 2016, mentre quello sul tamburo e sulle colonne è stato realizzato nel 2019.
- 31) Anche questo progetto è stato realizzato dall'architetto Simona Kemenater in collaborazione con Palmieri Illuminotecnica 3MP design srl. Diversi lavori hanno interessato altre parti della chiesa (teatro, sala Rossa, ecc.). In particolare, per il *foyer* del teatro è stato realizzato, su disegno, un sistema di illuminazione a pannelli che riprende il segno grafico delle finestre della chiesa in forma di croce stilizzata.

### Bibliografia

- ANICHINI 1935: G. Anichini, Modernità e tradizione nella nuova chiesa di San Felice a Centocelle, in «Architettura», XIV, luglio 1935, VII, pp. 385-393.
- BARAZZETTA 2015: G. Barazzetta (a cura di), La chiesa di vetro di Angelo Mangiarotti, Bruno Morassutti, Aldo Favini, la storia e il restauro, Mondadori Electa, Milano 2015.
- BELARDI 2008: P. Belardi (a cura di), Giuseppe Nicolosi, 1901-1981. Architettura università città, a cura di, Atti del Convegno (Perugia 19 ottobre 2006), Libria, Melfi 2008.
- Benedetti, L'architettura delle chiese contemporanee. Il caso italiano, Jaca Book, Milano 2000.
- Benedetti, Significative realizzazioni di opere religiose a Roma negli anni tra le due guerre, in V. Franchetti Pardo (a cura di), L'architettura delle città italiane del XX secolo. Dagli anni Venti agli anni Ottanta, Jaca Book, Milano 2003, pp. 182-189.
- CAPANNI 2019: F. Capanni (a cura di), Dio non abita più qui. Dismissione di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici, Atti del Convegno internazionale (Roma, 29-30 novembre 2018), Artemide, Roma 2019.
- CARBONARA 2006: G. Carbonara, Il restauro del moderno come problema di metodo, in «Parametro», 266, 2006, pp. 21-25.
- CESCHI 1963: C. Ceschi, Le chiese di Roma dagli inizi del Neoclassico al 1961, [Roma cristiana, VI], Cappelli editore, Rocca San Casciano 1963.
- CHAVARDÉS, DUFIEUX 2018: B. Chavardés et P. Dufieux (a cura di), L'Avenir des églises. État des lieux, stratégies et programmes de reconversion, Presses universitaires de Lyon, Lyon 2018.
- Cinti 2024: G. Cinti, Gli evangelisti per la chiesa di San Pio X a Roma, Milgraf, Roma 2024.
- CONCAS 2018: D. Concas, Vademecum per l'adeguamento liturgico dell'edificio-chiesa di culto cattolico romano, il Prato, Padova
- COSTANTINI 1935: C. Costantini, Arte Sacra e Novecentismo, Libreria Francesco Ferrari, Roma 1935.
- Dal Mas 2018: R.M. Dal Mas, La chiesa di S. Gregorio Barbarigo nel quartiere EUR a Roma, dal progetto di G. Vaccaro alle recenti

- trasformazioni: interventi progettuali e problematiche conservative, in F. Minutoli (a cura di), ReUSO 2018. L'intreccio dei saperi per rispettare il passato interpretare il presente e salvaguardare il futuro, Gangemi Editore International, Roma 2018, pp. 1421-1432.
- De Notarpietro, Ferrighi, Garofalo, Scuderi 2024: S. De Notarpietro, A. Ferrighi, E. Garofalo, L. A. Scuderi (a cura di), Ereditare il presente. Conoscenza, tutela e valorizzazione dell'architettura italiana dal 1945 ad oggi, Magonza, Arezzo 2024.
- Eredità di Ludovico Quaroni ... 2011: Eredità di Ludovico Quaroni: per il futuro della Sacra Famiglia di Genova, in «Quaderni di 'Ananke», 3, 2011.
- LAMBERTI, RUSSO 2009: C. Lamberti, A. Russo, S. Maria Maggiore di Francavilla a mare: progetto, costruzione, arredo, in «Bollettino Ingegneri», 6, 2009, pp. 15-19.
- MACALUSO 2013: L. Macaluso, La chiesa madre di Gibellina. Quarant'anni dal progetto alla realizzazione, Officina Edizioni, Roma 2013.
- MAVILIO 2006: S. Mavilio, Guida all'architettura sacra. Roma 1945-2005, Mondadori Electa, Milano 2006.
- Muntoni 1987: A. Muntoni, Lo studio Paniconi e Pediconi. 1930-1984, Edizioni Kappa, Roma 1987.
- Puzzuoli (a cura di), La Società generale immobiliare Sogene: storia, archivio, testimonianze, atti della Giornata di studio (Roma, Archivio centrale dello Stato, 16 novembre 2000), Palombi, Roma 2003.
- SAITO 1991: M. Saito, La chiesa di Quaroni a La Martella. Restauro di un'architettura contemporanea, Clear, Roma 1991.
- SALVO 2016: S. Salvo, Restaurare il Novecento. Storia, esperienze e prospettive in architettura, Quodlibet, Macerata 2016.
- Scrugli 1991: N. Scrugli, Quartiere XV. Della Vittoria, in I rioni e i quartieri di Roma, vol. VII, Newton Compton, Roma 1991, pp. 1973-1974; 2060-2061.
- Sogene 1967: Sogene, con i tipi dell'Officina Poligrafica Laziale, Roma 1967.
- STORELLI 2008: F. Storelli, Lo 'stile', in P. Belardi (a cura di), Giuseppe Nicolosi, 1901-1981. Architettura università città, a cura di, Atti del Convegno (Perugia 19 ottobre 2006), Libria, Melfi 2008, pp. 77-86.

# Abstract

Twentieth-Century Churches Standing the Test of Time, Between a Variety of Approaches and Diversified Intervention Methods

Recently, issues concerning restoration, liturgical and technological adaptation, and those related to the reuse of places of worship, have been addressed and explored on numerous occasions, albeit often with a focus on the most ancient testimonies. This contribution considers some twentieth-century churches that, after their consecration, underwent adaptations and transformations – to maintain their efficiency and to align with contemporary needs and changing tastes – yielding a wide range of outcomes. Indeed, while the communities that identify with and 'inhabit' these spaces ensured their consistent upkeep, they sometimes lacked awareness of their figurative and architectural features, which are occasionally undervalued or simply unknown. Specifically, attention is given to the transformations resulting from aesthetic needs and functional and technological adaptations, carried out on some Roman churches around the mid-twentieth century These interventions emphasise how only the understanding and recognising the worth of the works being altered, together with the diligent process of 'listening' to the existing structure and all other contributing elements, can lead to quality projects, in responding to the needs and tastes of contemporaneity, without forgetting the reasons of history.